

Supplemento al numero 91 - anno 68 - Giovedì 12 maggio 2016

# Conquiste del Lavoro

# Reportage



**Nero lucano**

Più cupo dei pozzi da cui si estrae il petrolio della Val d'Agri, di questi tempi, c'è solo l'umore dei lavoratori del centro oli di Viggiano, in presidio permanente da quando l'Eni ne ha deciso il fermo a seguito del sequestro di due vasche e di un pozzo di reiniezione a Montemurro disposto dalla Procura di Potenza. Una decisione che mette a rischio il futuro di circa tremila famiglie in un territorio in cui tutto ruota attorno al petrolio. Il racconto della crisi e delle possibili vie d'uscita attraverso le voci di sindacalisti, ambientalisti, imprenditori, sindaci ed esperti

La rabbia e le speranze davanti ai cancelli del Cova

# Viaggio nella terra dei pozzi

di Ester Crea

**P**otenza (dal nostro inviato) - Più plumbeo del cielo lucano che mi ha accolto ai primi di maggio, ho trovato solo l'umore dei lavoratori del centro oli di Viggiano dopo il blocco delle attività deciso dall'Eni a seguito del sequestro di due vasche e del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 disposto dalla procura di Potenza. Un braccio di ferro tra il colosso petrolifero e la magistratura che intanto sta determinando l'incertezza sul futuro occupazionale di quasi tremila lavoratori tra diretti e indotto. E non tutti coperti da ammortizzatori sociali: un possibile disastro per un territorio in cui tutto o quasi ruota attorno alle estrazioni petrolifere, con buona pace del fagiolo di Sarconi e del pecorino di Moliterno. Non è dunque un caso se qui in Val d'Agri, contrariamente al resto della regione, il referendum sulle trivelle non ha raggiunto il quorum, fermandosi parecchio al di sotto del 40 per cento. Ma le istituzioni locali, qui come altrove, hanno poco da rallegrarsi: il mite popolo lucano è arrabbiato e ogni qualvolta ne ha occasione lo dimostra, vuoi con il risultato referendario vuoi con la marcia per il lavoro organizzata dai sindacati che lo scorso 9 aprile ha portato in piazza 10mila persone. Caso più unico che raro in una regione che ormai non raggiunge neppure i 600mila abitanti, e anche in considerazione della crisi che le stesse organizzazioni di rappresentanza riconoscono di attraversare. "È stato come se avessimo riempito Piazza San Gio-

vanni a Roma" esemplifica Nino Falotico, segretario generale della Cisl lucana.

## Le aspettative tradite

Il più arrabbiato di tutti lo chiameremo Antonio, perché il suo vero nome ha preferito tacerlo. L'ho incontrato a Villa d'Agri, proprio nel cuore del Texas italiano: sei agenzie bancarie per poco meno di 6mila abitanti. Qui però, contrariamente al resto della regione, il tasso demografico è in crescita. Si fanno più bambini, ma c'è anche qualche anziano che si lamenta di come, con l'arrivo dei "forestieri" al seguito delle multinazionali del petrolio, diversi matrimoni siano saltati per aria facendo lievitare anche il numero dei divorzi. "E pure questo è un indice di vitalità sociale, no?", ironizza il sindaco di Marsicovetere (nel cui territorio ricade anche Villa d'Agri), Sergio Cantiani. Ma Antonio non ha alcuna voglia di scherzare. Da un anno è disoccupato. In passato aveva lavorato alla costruzione dell'oleodotto per un'azienda degli appalti. Poi, quando il contratto d'assunzione a termine avrebbe dovuto diventare un contratto a tempo indeterminato, è stato licenziato. "Al referendum sulle trivelle ho votato sì, perché il petrolio ha portato ricchezza solo a quelli che hanno gli appartamenti. La gente del posto che è stata assunta al Cova è solo una minima parte, e quasi tutta raccomandata. Ma la maggior parte dei dipendenti vengono da fuori, mentre la manovalanza locale è sempre meno". Anto-

nio dice di non avercela con l'Eni, ma con la politica, "che è asservita all'Eni". "Ieri sera (il 2 maggio, quando Renzi era a Matera per firmare il masterplan della Basilicata, ndr) l'ha sentita l'intervista del premier?", mi chiede. E senza aspettarsi una risposta prosegue: "Dice che qui la vita è cambiata, ma non è vero. Il petrolio avrebbe dovuto dare lavoro stabile. E invece con le royalties sono state fatte opere che non hanno portato vero sviluppo. Serviva una strada ferrata, il raddoppio della statale, lo sbocco dell'autostrada: così sarebbero arrivate altre imprese. E invece cosa abbiamo

Continua a pagina 4



# Le inchieste sul petrolio che fanno tremare la Vald'Agri



Sono due i filoni d'inchiesta della Procura della Repubblica di Potenza che hanno messo a soqqadro il settore petrolifero in Basilicata, fino a lambire il governo nazionale. La prima riguarda un presunto smaltimento illecito dei reflui derivanti dalla lavorazione del petrolio nel centro olio di Viggiano. Tra le ipotesi al vaglio della magistratura anche quella dello sfioramento dei limiti delle emissioni in atmosfera dello stesso centro olio. Nelle maglie del filone Eni sono finite 37 persone. Tra questi 6 dipendenti Eni, due ex direttori dell'Arpab - l'agenzia regionale di protezione ambientale - e un funzionario della Regione Basilicata per il quale è stato disposto il divieto di dimora a Potenza. Nelle ordinanze che hanno portato all'arresto di cinque persone - tutti dipendenti Eni - i magistrati tratteggiano un quadro in cui i dirigenti posti agli arresti domiciliari "erano consapevoli dei problemi emissivi" del centro olio e hanno perciò cercato di "ridurre il numero di comunicazioni sugli sfioramenti invece di incidere direttamente sulla causa del malf funzionamento o dell'evento" con l'obiettivo di "non allarmare gli enti di controllo".

L'accusa più pesante gira intorno alle procedure di smaltimento dei rifiuti pericolosi che - secondo l'ipotesi investigativa della Procura - venivano in modo "arbitrario e illecito" classificati come non pericolosi, pratica che secondo gli inquirenti risultava "notevolmente più economica", tanto da far dire al procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, che "per risparmiare denaro ci si riduce ad avvelenare un territorio con meccanismi truffaldini". La procura ha disposto il sequestro di due vasche del centro olio, dell'impianto di trattamento dei reflui di Tecno-parco, a Pisticci, e del pozzo Costa Molina 2, a Montemurro, utilizzato dall'Eni per la reiniezione delle acque reflue. L'Eni si difende sostenendo di aver seguito le best practice internazionali e ha chiesto il dissequestro degli impianti, disponendo nel frattempo il fermo tecnico di tutto il centro olio e l'avvio delle procedure di cassa integrazione per circa 300 dipendenti, procedura al momento congelata in attesa del responso della Cassazione sulla richiesta di dissequestro delle vasche.

Il secondo filone della maxi inchiesta sul petrolio lucano ruota intorno al progetto Tempa Rossa, della multinazionale francese Total, già al centro di una vicenda giudiziaria nel 2008. Due le figure chiave del filone Total: l'ex sindaca di Corleto Perticara, Rosaria Vicino, finita ai domiciliari con l'accusa di aver messo in atto - insieme al vicesindaco Giovanbattista Genovese - "plurime condotte di concussione e di corruzione, con cui finivano col condizionare il rilascio delle necessarie autorizzazioni, richieste da imprese del settore petrolifero, all'assunzione di lavoratori e di manodopera, individuati secondo logiche di totale clientelismo che finivano col danneggiare l'equa distribuzione delle offerte di lavoro". L'altro personaggio chiave è Gianluca Gemelli, imprenditore e compagno dell'ex ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, costretta alle dimissioni proprio a causa dell'inchiesta. L'accusa per Gemelli sarebbe di traffico di influenze illecite per aver sfruttato la relazione con il ministro Guidi con l'obiettivo di accreditarsi per "partecipare alle gare di progettazione ed esecuzione dei lavori per l'impianto estrattivo di Tempa Rossa".

Luigi Cannella

*segue da pagina 2*

fatto? Abbiamo chiuso il reparto di ginecologia dell'ospedale. Ma come? Con un centro oli a pochi chilometri, noi andiamo a ridimensionare l'ospedale? Questa terra è stata depredata. Il mio nemico oggi è lo Stato che abbandona i cittadini". Antonio è un fiume in piena e Valentino Morello, responsabile territoriale della Filca Cisl, prova a stemperare i toni: "Quando sono arrivate le multinazionali del petrolio si era creata una grande aspettativa nella popolazione locale, che per molti è andata delusa. Soprattutto nel settore delle costruzioni, dove ormai il grosso dei lavori è completato. La stessa cosa ora rischia di accadere a Tempa Rossa, nel cantiere della Total. Io - sottolinea Morello - mi auguro che quanto accaduto qui a Viggiano sia d'esempio, perché non si ripetano gli stessi errori".

### **Il cantiere di Tempa Rossa**

In effetti Viggiano e Tempa Rossa sono vicende giudiziarie molto diverse. Nel primo caso il nodo risiede nello smaltimento dei reflui dell'impianto, nel secondo caso l'indagine ha portato alla luce l'ennesimo giro di furbetti legati da interessi economici e agganci politici sul territorio e a livello nazionale. Nel primo caso, la conseguenza è stato il blocco dell'impianto. Nel secondo, l'impianto è ancora in costruzione e i lavori stanno andando avanti. Per i sindacalisti, però, svolgere la loro attività non è semplice neppure lì. "Non riusciamo ad avere un contatto diretto con la Total - dice Morello - ed essendo quello di Tempa Rossa un cantiere privato siamo nella condizione di non poter entrare per svolgere la nostra attività. Ovviamente - aggiunge - i lavoratori li incontriamo lo stesso, ciascuno secondo le proprie possibilità. Io li incontro nei punti di ristoro o nella sede della Cisl a Corleto". Morello conferma ciò di cui molti lucani si lamentano e che la stessa Total attesta sul suo sito: tra le ditte appaltatrici e subappaltatrici di Total attive nel cantiere di Tempa Rossa la maggior parte dei lavoratori viene da fuori regione. "Io personalmente - racconta Morello - ho avuto modo di contattare lavoratori albanesi che sono dipendenti di

**Sono due i filoni d'inchiesta della Procura della Repubblica di Potenza che hanno messo a soqquadro il settore petrolifero in Basilicata, fino a lambire il governo nazionale Falotico (Cisl): "Noi diciamo paghi chi ha sbagliato. Dal punto di vista penale sarà la magistratura a stabilirlo. Ma chi ha sbagliato dal punto di vista politico, non dobbiamo aspettare che sia la magistratura a dirlo. Su chi avrebbe dovuto deliberare e non lo ha fatto, su chi avrebbe dovuto mettere i paletti e non lo ha fatto, su chi avrebbe dovuto controllare prima, durante e dopo, il nostro giudizio politico pesa già oggi"**

un'impresa di Brescia". Sono al contrario per lo più lucani i dipendenti della Total, che però - sostengono i sindacati - hanno la consegna del silenzio. Chi parla è Michele La Torre, segretario generale della Filca Cisl lucana. "I primi tempi - dice, riferendosi ai responsabili del colosso francese - sembrava che fossero particolarmente rigidi su alcuni protocolli per la sicurezza, poi ci siamo resi conto che le cose non stanno proprio così. Ci siamo resi conto, ad esempio, che ci sono dei lavoratori del settore edile che operano all'interno del cantiere svolgendo

un'attività riconducibile a quella dell'edilizia e ai quali viene applicato invece il contratto dei metalmeccanici o quello dei trasporti. Più volte abbiamo chiesto di conoscere l'elenco delle imprese operanti nel cantiere e ci sono stati forniti dei file che conservo ancora. Era un'enormità di dati ma mi sono preso la briga di andarli a spulciare uno per uno, e mi sono reso conto che c'erano delle imprese che denunciavano un certo numero di lavoratori presenti sul cantiere, quando a nostra conoscenza quell'impresa sul cantiere non c'era più. Cioè, ci veni-





vano forniti dei dati che non erano più attuali".

### **Il fallimento della politica**

Il problema vero però, sostiene La Torre, non sono le multinazionali del petrolio. "La iattura - dice - è che il petrolio s'è trovato in Basilicata, mentre altrove la base di partenza per una contrattazione sarebbe stata diversa". Il sindacalista punta il dito soprattutto contro la classe politica lucana, rivelatasi non all'altezza di gestire quella fortuna, individuando la giusta destinazione delle royalties che, si legge sul sito dell'Eni, tra il 1998 e il 2014 hanno fruttato alla Basilicata oltre 1.350 milioni di euro, cui si sommano circa 290 milioni destinati al Fondo idrocarburi, per un totale di 1.640 milioni di euro. "La decisione dei bonus carburanti, ad esempio - osserva il segretario generale della Filca lucana - la reputo una scelta scellerata, in un contesto in cui le infrastrutture sono ferme a 30 anni fa ed i giovani sono costretti ad andarsene". Un nodo, quello dell'uso delle royalties, che torna in tutti i discorsi. Anche Nino Falotico lo ha sottolineato, spiegandomi che ci sono le royalties che devono ancora arrivare in base al petrolio che si estrarrà, ma ci sono anche quelle che sono state già acquisite, pari a 143 milioni di euro già maturati, che per una serie di farraginosità burocratiche (prima dei due ministeri Mef e Mise e adesso nel percorso di validazione dei pareri espressi dagli stessi ministeri da parte della Corte dei Conti) non sono

*Continua a pagina 7*

## Total: estrazioni al via dal 2017

**M**entre a Viggiano il Cova è bloccato, a Tempa Rossa i lavori del cantiere della Total procedono ininterrottamente.

"Le estrazioni - ci conferma Massimo Dapoto, responsabile del dipartimento comunicazione dell'azienda - inizieranno nel 2017".

Sul progetto attualmente, stando ai dati pubblicati sul sito della stessa Total, sono impiegati 144 occupati diretti di Total di cui 101 residenti in Basilicata, e 1.718 occupati indiretti, dipendenti delle imprese appaltatrici e subappaltatrici del gruppo petrolifero. Di

questi solo il 43% è residente in Basilicata. Ai sindacalisti che lamentano una certa difficoltà di accesso al cantiere per incontrare i lavoratori, il responsabile Total replica: "In un cantiere non è che si entra così. Ci vuole l'autorizzazione per entrare. In questo caso, occorre

contattare la direzione del personale e si segue una procedura.

Capendo i motivi per cui uno vuole entrare, non credo ci siano difficoltà. Non c'è nessuna chiusura, ci mancherebbe. E' un cantiere apertissimo, lo facciamo vedere a tutti: politici, giornalisti, chiunque può visitarlo. Basta che faccia richiesta".

# La voce delle imprese

## Rizzo (Elett.r.a.Srl): anche noi costretti alla cassintegrazione

**V**iggiano (dal nostro inviato) - Tra le aziende colpite dal blocco del centro oli di Viggiano c'è la Elett.r.a. Srl. Impresa nata più di 30 anni fa nell'impiantistica civile e che, con l'arrivo dell'Eni in Val d'Agri, si è specializzata anche nel settore petrolchimico. A dar voce alle preoccupazioni per le sorti dell'azienda di famiglia è Antonio Rizzo, che ricopre il ruolo di direttore tecnico. "Quello che stanno vivendo in prima persona i lavoratori - dice, aprendomi la porta del suo ufficio - lo stiamo vivendo anche noi, che abbiamo fatto notevoli investimenti per soddisfare gli standard altissimi che ci chiede il cliente (l'Eni, ndr) e adesso siamo molto preoccupati perché non c'è una prospettiva a breve termine".

### Che tipo di lavori svolgete presso il centro oli?

Stiamo eseguendo lavori sia di costruzione, sia di manutenzione di impianti elettrostumentali e sistemi di telecontrollo, di condizionamento e riscaldamento.

### Quanti dipendenti avete?

Attualmente abbiamo 93 dipendenti, tutti lucani. Anzi, direi della Val d'Agri perché essendo una società della Val d'Agri diamo la precedenza, ove possibile, a persone del posto.

### Tutti impegnati al centro oli?

Avendo dei contratti a chiamata, tutti hanno gravitato - chi per la costruzione, chi per la manutenzione - all'interno del centro oli.

### E qual è oggi la situazione di questi 93 lavoratori?

Purtroppo, per la prima volta, siamo stati costretti ad aprire la cassaintegrazione per tutti loro, ma contiamo di riuscire ad impiegarli anche su altri cantieri, quindi di lasciarli fermi il meno possibile.

### Immagino che abbiate incontrato l'Eni. Che cosa vi ha detto?

Dopo che abbiamo ricevuto la lettera di sospensione, ci hanno detto che occorrerà aspettare le tempistiche della magistratura.

### Neppure un'idea di massima di quali potrebbero essere i tempi?

No. Presumo che anche loro non li conoscano.

### E voi quanto tempo

### sareste in grado di reggere?

Bella domanda! Non essendo una società che opera soltanto in ambito petrolchimico con l'Eni, ci stiamo impegnando di più per mandare i lavoratori anche su altri cantieri.

### Sempre nella zona?

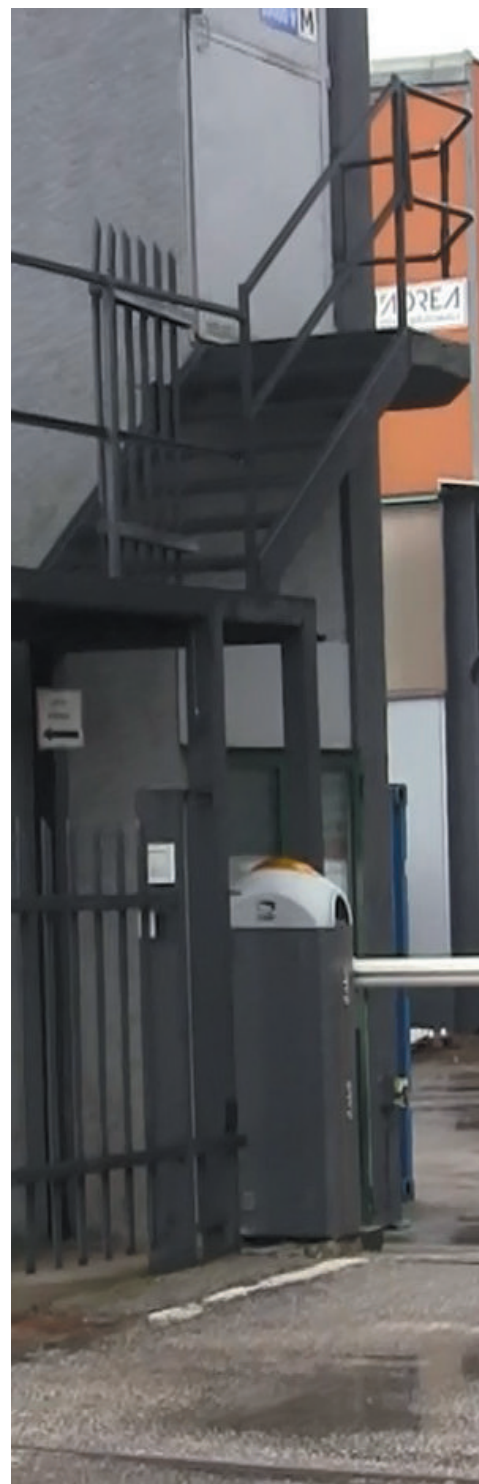
No. Noi partecipiamo a gare per lavori pubblici su tutto il territorio nazionale, per cui è in base ai lavori ed all'aggiudicazione delle gare che impiegheremo il personale. Abbiamo aperto la cassaintegrazione per tutti, però il nostro impegno è di richiamarli e di ricollocarli da qualche altra parte. Anche se non saprei dire quando. Certo è che non possiamo reggere a lungo una situazione di questo genere, sia per noi sia per i lavoratori.

### Avete già fatto una stima del danno economico che state subendo?

Ancora non abbiamo dei numeri certi, ma sicuramente rappresenta un grosso danno economico per il fatto che, come le dicevo, abbiamo fatto forti investimenti. E gli investimenti li fai in ragione dei contratti che hai, quando una parte di questi contratti ti vengono a mancare vai in difficoltà.

E.C.

**Tra personale diretto e indotto,  
il blocco del Centro Oli di Viggiano  
mette a rischio quasi  
tremila posti di lavoro.  
Per i dipendenti dell'Eni  
la cassaintegrazione è stata  
sospesa fino ad agosto,  
quando è atteso il verdetto  
della Cassazione sul sequestro  
degli impianti. Intanto,  
per il colosso petrolifero  
si calcola una perdita  
di quasi 4 milioni di euro al giorno**





*Segue da pagina 5*

ancora stati sbloccati. "Soldi già destinati, dal momento che c'è un piano che rappresenta una delle poche cose positive che siamo riusciti ad ottenere dalla Regione Basilicata", sottolinea Falotico. "In pratica - spiega - abbiamo ottenuto di destinare una parte di queste risorse per un intervento sociale e una parte per sostenere le piccole e medie

imprese. In particolare abbiamo ottenuto l'istituzione di un reddito minimo di inserimento (parliamo di 550 euro al mese), e non di una misura assistenziale". Non un vero e proprio posto di lavoro ma un accompagnamento per chi ha esaurito l'ultimo ammortizzatore utile. "Non è il porto ma un aiuto per attraversare la nottata", precisa il sindacalista, aggiungendo che "il porto è il lavoro". Per questo Cgil, Cisl e Uil da molti mesi chiedono l'apertura di un confronto vero al Presidente della Regione Marcello Pittella, impegno preso con la proposta del Piano per il Lavoro, da discutere, promuovere, emendare: 60 pagine presentate alla Regione Basilicata che oltre al reddito minimo di inserimento punta molto sul welfare, sul turismo, sull'agroindustria e sulla tutela dell'ambiente. "Petrolio permettendo", osservo. Ma Falotico frena: "Siamo di fronte ad un'indagine appena aperta, un'indagine che ancora non mette in capo a nessuno il reato di disastro ambientale. Peraltro, la zona sottoposta ad eventuali rischi ambientali è un'area molto circoscritta. Un'area per la quale tre anni fa, per la prima volta, Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un accordo con la Regione e l'Eni che, contrariamente a quanto avvenuto a suo tempo per l'Ilva, prevede una serie di elementi protettivi. Ovviamente non è tutto", aggiunge il numero uno della Cisl lucana. "Noi da 15 anni stiamo sostenendo che la Regione Basilicata avrebbe dovuto costituire un dipartimento energia di alte professionalità che potesse avere una precisa conoscenza di quando stava accadendo o poteva accadere, mettendo una netta separazione tra controllori e controllati". Falotico ricorda infatti come per un certo periodo le centraline di monitoraggio ambientale in Val d'Agri fos-



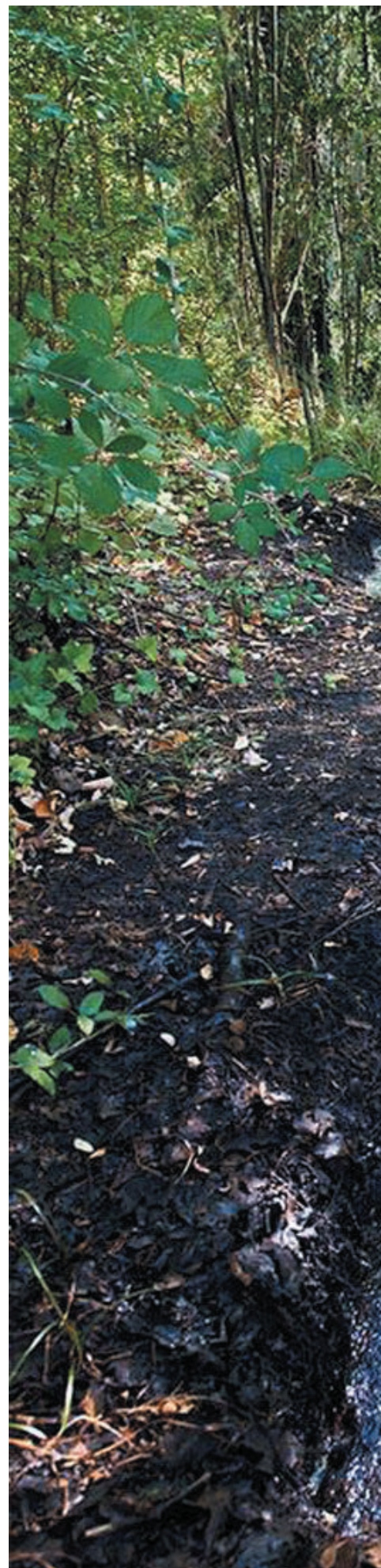
*Continua a pagina 8*

sero in qualche modo controllate dalla stessa Eni. "Ora non è più così - spiega - ma resta un grande deficit nei controlli affidati all'Arpab. Per cui oggi noi diciamo: paghi chi ha sbagliato. Dal punto di vista penale - aggiunge - sarà la magistratura a dirlo. Ma chi ha sbagliato dal punto di vista politico, non dobbiamo aspettare che sia la magistratura a dirlo. Su chi doveva deliberare, chi doveva mettere i paletti, chi doveva controllare prima, durante e oggi, il giudizio politico pesa già oggi". Quanto all'indagine, "la Cisl - sottolinea il sindacalista - sostiene tutto il lavoro della magistratura e allo stesso tempo auspica che acceleri al massimo quello che sta facendo per evitare che oltre tremila famiglie possano avere il groppo in gola non sapendo se potranno contare su un futuro lavorativo o meno".

### Tremila posti a rischio

Tra le famiglie che ora temono per il loro futuro c'è quella di Vincenzo Giordano, con due figli adolescenti e moglie a carico. E' dipendente delle Officine Dandrea, impresa che si occupa di carpenteria, silos, grandi strutture a Viggiano, una delle tante aziende dell'indotto colpita dal blocco del Cova. Vincenzo lavora nello stabilimento dell'Eni da 16 anni, avendo già subito più di un passaggio tra un'impresa e l'altra. Attualmente - spiega - i lavoratori della Dandrea impiegati nella commessa dell'Eni sono una trentina e per loro è prevista la cassaintegrazione a turno per 13 settimane, per ora. "Abbiamo sempre chiesto che ci venisse riconosciuta l'indennità di rischio che hanno i dipendenti dell'Eni, - sottolinea - ma non ci è mai stata riconosciuta, così come non ci è mai stata accordata l'equiparazione salariale che pure avevamo chiesto. In pratica, ci sono operai di serie A e operai di serie B. Noi siamo operai di serie B". Gli chiedo quanto guadagna e mi spiega che attualmente è un quinto livello metalmeccanico (paga base al di sotto dei 1.800 euro) ma con la cassaintegrazione non arriverà a 900 euro. E la partita rischia di non sbloccarsi prima di settembre, per cui Vincenzo ha già messo in conto di tirare fuori dall'armadio la sua valigia da emigrante e partire. "La cassaintegrazione è un licenziamento posticipato", dice. E mi racconta che lui in giro per l'Italia a lavorare

c'era già stato quando, dopo essere stato impiegato nella costruzione del Cova, era rimasto disoccupato. Ma con una famiglia sulle spalle è tutta un'altra cosa. "Del resto, qui è un mortorio", dice Salvatore Troiano segretario della Fim lucana e responsabile sindacale per le zone di Potenza, Tito e Val d'Agri. In effetti, una volta spenta la fiaccola del centro oli, di acceso ci sono rimasti solo il tettuccio rosso del gazebo di Fim, Fiom e Uilm e gli animi dei lavoratori in presidio permanente. Ai sindacati l'Eni ha spiegato che fino ad agosto non dovrebbe cambiare nulla, almeno fino a quando il pozzo di reiniezione e le due vasche resteranno sotto sequestro. Il colosso petrolifero, infatti, sostiene di non essere in grado di operare diversamente. "Al momento - evidenzia Troiano - c'è una flessione tra il 25 ed il 30 per cento degli addetti, coperta dalla cig. Una percentuale che però è destinata a salire fino al 100 per cento, quando tutti i dipendenti delle aziende di manutenzione saranno tutti fuori. Un momento clou che potrebbe raggiungersi a luglio. Ma già oggi, le piccole aziende in subappalto con lavoratori a termine o interinali, hanno cominciato a mettere in strada le persone. Qualcosa bisognerà fare - aggiunge il responsabile della Fim - perché da quelle parti o c'è il centro oli o, dal punto di vista industriale, c'è il nulla". A questo punto per Troiano la riflessione si impone anche alla luce del risultato referendario del 17 aprile. "Il voto ci ha detto che la Basilicata non vuole essere una regione industriale, perché se non ci può stare il petrolio - estremizza Troiano - allora, non ci può stare neanche la Fiat. Vuol dire che dobbiamo tornare a fare la pastorizia perché il nostro territorio ha questa caratteristica". La responsabilità anche per Troiano risiede nella politica che, spiega: "Non ha fatto la propria parte, soprattutto nel controllo del territorio". A duecento metri dal presidio di Fim, Fiom e Uilm c'è l'ingresso del centro oli e il gazebo delle sigle sindacali dei dipendenti dell'Eni. Lì incontro Massimiliano Mincuzzi, delegato della Femca Cisl al Cova di Viggiano. Per lui come per i suoi colleghi (l'Eni qui ha 274 dipendenti diretti, gli altri, in distacco, sono stati rimandati nelle sedi di provenienza) la richiesta di cassaintegrazione è stata sospesa per poi rivederla più avanti, quando ci sarà la sentenza della Cassazione (l'udienza è stata fissata il 4 agosto) sul ricorso presentato dall'Eni per il dissequestro degli impianti. Se la Cas-





sazione darà ragione all'Eni la cassaintegrazione per loro dovrebbe essere scongiurata. Se invece il ricorso sarà bocciato, azienda e sindacati dovranno rimettersi al tavolo per concordare le misure da mettere in atto. "In quel caso - ammette Mincuzzi - non sarà un problema di facile gestione".

### **Chi pagherà il conto?**

Sullo sfondo resta la domanda di come sia stato possibile arrivare fino a questo punto, dal momento che il lavoro degli inquirenti era noto fin dal 2014. Per il delegato della Femca Cisl "nessuno si sarebbe mai aspettato che quest'impianto potesse essere chiuso". E aggiunge di aver sempre lavorato nel massimo della tranquillità, abitando a non più di 10 chilometri dal centro oli, con moglie e due bimbe piccole (una di un mese e mezzo e una di 20 mesi). Per la popolazione locale, che non conosce esattamente come funzioni l'impianto, le fiammate possono aver destato allarme. Ma per Mincuzzi rischi non ce ne sono mai stati. Le vere ragioni di preoccupazione, semmai sono altre. Il centro oli quando è stato bloccato produceva 75mila barili di petrolio al giorno e 4 milioni e mezzo di smc di gas. Meno dei 105mila barili al giorno che rappresentano la capacità massima dell'impianto, quando tutti i pozzi saranno realizzati. Alle quotazioni attuali del petrolio, neppure all'Eni conviene premere sull'acceleratore. Ma intanto quanto costa il fermo dell'impianto? Dati alla mano per un costo medio di 45 dollari al barile di petrolio e calcolando anche l'equivalente per il gas saremmo intorno ai 4 milioni di dollari giornalieri, senza contare le spese per il personale e di manutenzione straordinaria degli impianti. Ben che vada il Cova resterà fermo per altri 3 mesi. "E se la Cassazione dovesse dare torto all'Eni - avverte Nino Falotico - ci saremmo imbucati in una brutta storia da cui nessuno ha chiaro come uscirne. Noi rispettiamo tutti ma chi ci va di mezzo sono i lavoratori. E noi abbiamo già messo in guardia il prefetto sul rischio di un grande problema economico e di ordine pubblico". Ma anche nell'eventualità che l'Eni in tribunale dovesse avere ragione, chi pagherà i danni? Guardo il delegato della Femca Cisl, che sorride. "E chi lo sa? Non penso che possano chiedere il conto ai magistrati, che giustamente fanno il loro lavoro. Se ci sono delle colpe, ne risponderà chi ha sbagliato. Quanto a chi paga, - chiosa - probabilmente lo stiamo già pagando tutti quanti". Ecco perché alla fine tutti qui sono convinti che a Viggiano finirà come a Taranto: con un decreto "Salva Cova".



**V**illa d'Agri (*dal nostro inviato*) "La vicenda del Cova di Viggiانو ci preoccupa profondamente, sia da un punto di vista della sicurezza ambientale in ragione delle indagini che la magistratura sta portando avanti, sia per le sue ricadute sull'economia del nostro territorio." Chi parla è il sindaco di Marsicovetere, Sergio Cantiani, il comune di cui fa parte anche Villa d'Agri, il cuore del cosiddetto Texas italiano costituito dalla Val d'Agri. Lui, come i suoi colleghi, in queste settimane sono finiti sulla graticola. Mi riceve nel suo ufficio e mi spiega che la scelta di adottare un profilo basso nella comunicazione mediatica è dovuta al rispetto del lavoro della magistratura, ma anche delle tremila famiglie la cui sopravvivenza è legata al centro oli. "Noi abbiamo già visto gli effetti sulla dismissione dei canoni delle locazioni e su alcuni trasferimenti di residenza. Tenga presente che è quasi tutto concentrato su questo paese. Non a caso ci sono sei banche e sapete meglio di me che le banche arrivano dove c'è liquidità. Immagino la massa di risorse finanziarie che viene spesa nell'ambito della Val

# Royalties, basta meglio un progr

di Este

d'Agri. E parlo di attività di ristorazione, di bar, di uffici, di servizi, di scuole, di edilizia privata, di locazioni, di tutto un sistema economico che dal nostro punto di vista ha avuto uno sviluppo positivo. Un sistema economico che verrebbe a crollare qualora il centro oli dovesse chiudere".

**Col senno di poi, non sarebbe stato meglio utilizzare le royalties per pianificare per tempo un modello di sviluppo alternativo?**

Io sono tra quelli che si sono stancati della contrapposizione "petrolio sì, petrolio no". Il petrolio è una realtà, che piaccia o no. Il problema è che in questi anni avremmo anche dovuto

parlare di cosa si sarebbe potuto creare in Val d'Agri di alternativo al petrolio, dal momento che questa risorsa comunque tra qualche anno è destinata a finire. Siamo ancora in tempo. Ma dobbiamo partire subito, mettendo in campo una serie di iniziative che in tempi medio-lunghi possano tamponare la dismissione delle attività petrolifere, che prima o poi avverrà.

**Si sta già lavorando ad un tavolo di interlocuzione tra istituzioni e parti sociali?**

Si sta iniziando a ragionare, anche ad esempio sul rifinanziamento del Piano operativo Val d'Agri. Finita la



# l con i campanili amma regionale

er Crea

prima fase, credo che con la seconda fase, dovremmo uscire dal sistema dei finanziamenti ai singoli comuni iniziando invece a lavorare su iniziative di tipo comprensoriali, non affidate alla gestione del singolo comune ma affidate a strutture sovracomunali quali la Regione stessa o le Aree di programma o l'unione dei comuni. E' chiaro che ci deve essere un salto di qualità promuovendo ancora di più l'agricoltura, il turismo, ma soprattutto investendo in infrastrutture per far sì che quest'area diventi attrattiva per uno sviluppo diverso, con politiche innovative che superino la logica dei campanili. Sono fiducioso che

oggi, anche per la crisi che stiamo vivendo, ci sia questa consapevolezza e anche la disponibilità a sederci attorno ad un tavolo con tutti gli attori presenti ed a ridisegnare quello che potrebbe essere il futuro di questo territorio, ma io credo anche dell'intera Basilicata. Abbiamo energie ed intelligenze che possono andare verso questa direzione.

**Sindaco, quando parla di mettersi tutti intorno ad un tavolo sembra fare riferimento ad una consuetudine ormai scomparsa dall'agenda di governo...**

Sì. La famosa concertazione.

**Parla Sergio Cantiani, sindaco di Marsicovetere:**  
**"Io sono tra quelli che si sono stancati della contrapposizione 'petro - lio sì, petrolio no'.**  
**Il petrolio è una realtà, piaccia o no. Il problema è che in questi anni avremmo anche dovuto parlare di cosa si sarebbe potuto creare in Val d'Agri di alternativo al petrolio. Siamo ancora in tempo. Ma dobbiamo partire subito, mettendo in campo una serie di iniziative che in tempi medio-lunghi possano tamponare la dismissione delle attività petrolifere, che prima o poi avverrà"**

**Voi però avete tempi stretti. E la concertazione si dice che richiede invece tempi troppo lunghi.**

Bisogna vedere come la si fa. Se gli attori presenti al tavolo hanno la passione e la volontà di scommettere sul futuro di questa regione e di questa area, io credo che in tempi brevi si possano prendere anche decisioni importanti. Se invece la concertazione viene vista come un momento per allungare il brodo, allora è un altro discorso. Io credo che oggi la società, i cittadini, le comunità intere non sono disposte a darci altro tempo.

**Dunque, ci sono le condizioni per aprirlo subito questo confronto?**

Io credo di sì. Di tavoli ne abbiamo già aperti più d'uno, anche se solo come primo approccio. Però a quei tavoli c'è tutta la disponibilità - parlo dei sindaci e della Regione -, perché situazioni come questa ci hanno fatto capire che da soli non andiamo da nessuna parte. Mentre se stiamo insieme qualche speranza ce l'abbiamo e soprattutto riusciamo a dare qualche speranza alle future generazioni.

**S**egretario, dopo l'uragano che si è abbattuto sul centro Oli di Viggiano nell'ambito della maxi inchiesta sulle attività estrattive in Val D'Agri che ha portato come conseguenza diretta la chiusura degli impianti, quali impegni l'Eni ha messo in atto nei confronti dei lavoratori?

Lo scorso 28 aprile, successivamente al blocco degli impianti deciso dalla Procura, l'Eni ha siglato a Potenza, in sede confindustriale, un'intesa con le Federazioni territoriali di Femca Cisl, Filctem Cgil, Uiltec Uil insieme alla Rsu del Centro Oli, per la sospensione della cigo. È stata inoltre definita una serie di misure alternative che dovrebbero permettere di evitare disagi ulteriori ai circa 400 lavoratori del Gruppo Eni, operanti nel sito di Viggiano: 90 posizioni lavorative a presidio degli impianti del Centro Oli; disponibilità a trasferimenti volontari in Italia e all'estero presso altri impianti Eni; smaltimento del monte ferie e delle ore a recupero; rientro a Gela dei 90 lavoratori trasferiti a Viggiano dal sito siciliano. Questi provvedimenti condivisi dovrebbero permettere di garantire l'equilibrio occupazionale per un trimestre, in attesa degli sviluppi dell'inchiesta.

**Federpetroli ha definito il blocco del Cova da parte di Eni un suicidio aziendale. Condividi questa affermazione?**

No. Premesso che Eni in questo sito produttivo, come in altri ha investito fortemente su salute, sicurezza e ambiente, credo che il sequestro parziale degli impianti non permetta il mantenimento dell'attività produttiva sicura e continua. Abbiamo potuto verificare questo aspetto con i nostri rappresentanti aziendali, che conoscono al meglio il ciclo dell'estrazione del petrolio e del gas in Val d'Agri. Si potrebbe, a condizioni tecniche accertate, valutare di percorrere la strada del Decreto Ilva, cioè l'uso parziale dell'impianto essendo un sito strategico.

**Secondo lei quali scenari si potrebbero aprire nell'eventualità che anche la Cassazione rigetti il ricorso dell'Eni sul dissequestro degli impianti?**

Speriamo che la decisione sia positiva, ma nel caso contrario, la situazione sarebbe estremamente pericolosa e preoccupante sul piano occupazionale, economico e, di conseguenza,

Centro Oli Viggiano, Tempa Rossa e vertenza Eni. Intervista

# C'è un serio rischio di desertificazione

di Sara



sociale, nel territorio lucano e con ripercussioni economiche anche a livello nazionale. È per questo che alcune toghe, quando prendono certe decisioni, dovrebbero tener conto delle conseguenze su larga scala. Viggiano al momento garantisce il 70% della produzione nazionale di petrolio e il 22% di gas naturale; per un Paese come il nostro che importa oltre l'80% dell'energia per coprire il fabbisogno nazionale (di idrocarburi fossili il 90%), è facilmente individuabile la centralità del Centro Oli. Chi, come la delegazione della Femca nazionale, ha avuto la possibilità di recarsi in Val d'Agri si è reso conto con i propri occhi di quale sarebbe la condizione e la prospettiva di questo territorio ad attività di estrazione ferme. Il rischio di desertifica-

zione industriale e occupazionale è serio. Quattrocento lavoratori diretti e circa 3mila nell'indotto derivanti dagli impianti pagherebbero uno scotto salatissimo, per non parlare di tutte le attività collaterali e del tenore di vita della Val d'Agri, che non potrebbero mai essere surrogati, come afferma illusoriamente qualche politico, dall'avvio di agriturismi o iniziative culturali, attività sicuramente nobili, ma neanche minimamente sostitutive in termini di ricchezza prodotta e occupazione. Abbiamo fiducia nella Magistratura, ma si agisca saggiamente e nel breve tempo o non sarà possibile sostenere questa situazione a lungo. Conosciamo la professionalità e l'impegno dei lavoratori Eni, la cultura e la sensibilità da loro espressa verso il lavoro,

sta ad Angelo Colombini, segretario generale della Femca

# rio rischio one industriale

Martano



l'ambiente e la sicurezza. I lavoratori non sono inquinatori. Una volta individuate le responsabilità qualcuno pagherà, ma noi siamo convinti della qualità del lavoro dei nostri rappresentanti. Abbiamo sempre sostenuto come Femca Cisl l'impegno per la sostenibilità delle produzioni industriali, ma non accettiamo un'aprioristica criminalizzazione.

Infine, rammentiamo che il blocco della produzione del sito produttivo di Viggiano potrebbe danneggiare anche l'attività della Raffineria di Taranto, alimentata tramite oleodotto dalla Val d'Agri. Al momento Eni garantisce il greggio a Taranto con ulteriori importazioni, ma per quanto sarà possibile sostenere tale condizione? Finché il prezzo del barile resterà al di sotto dei

50 dollari?

**Oltre ai dipendenti Eni in ballo ci sono circa 3 mila lavoratori dell'indotto. Come sindacato state valutando la possibilità di mettere in campo azioni comuni tra le diverse federazioni di categoria?**

Ad oggi la Cisl Basilicata sta garantendo un ottimo lavoro di coordinamento; se ci fosse la necessità metteremo a disposizione anche la collaborazione della Femca nazionale. Il settore dell'*upstream* genera un alto tasso di indotto, dalle attività meccaniche a quelle edili, a quelle logistiche e di trasporto, dall'ingegneria, ai servizi di impiantistica propria del petrolio. Siamo pronti a sostenere l'impegno a favore di questi lavoratori in difficoltà, di concerto con le altre federazioni di categoria e nell'ambito del coordinamento confederale.

**Sempre in Basilicata, nella valle del Sauro, sono in costruzione gli impianti per il nuovo giacimento petrolifero Tempa Rossa. Un progetto che prevede 8 pozzi (di cui 6 già perforati), un centro oli, un centro di stoccaggio Gpl, oltre a varie infrastrutture. Quali prospettive occupazionali potrà avere questo sito?**

Prospettive molto interessanti e qualificanti sul piano professionale. Al momento sono occupati in Total E&P, a Corleto Perticara, poco meno di 60 addetti; ci sarebbero le condizioni per un ulteriore sviluppo occupazionale. Da anni abbiamo sostenuto, come Federazioni di categoria, l'importanza strategica di Tempa Rossa, considerando fondamentale lo sblocco delle attività. Anche in questo caso, chiediamo rapidità nell'accertare eventuali responsabilità. La Basilicata, come in generale il Mezzogiorno, ha

bisogno di investimenti importanti per invertire una condizione economica e sociale drammatica. D'altro canto, le aziende non ricoprono il ruolo antagonista di "matrigne", proiettate solo su se stesse, bensì si trasformino in "madrine", che si preoccupano del benessere della comunità, che investono pensando al futuro e valorizzano produzioni sostenibili, tali da garantire lo sviluppo industriale del territorio.

**Restiamo nell'ambito del progetto di costruzione del sito Tempa Rossa, il sindacato degli edili lamenta difficoltà di relazioni con la Total E&P Italia, l'operatore incaricato dello sviluppo del progetto. Per la Femca come sono le relazioni industriali con questa azienda?**

La Total E&P Italia è da poco inserita nel sistema di relazioni sindacali di questa area contrattuale. Spesso capita che i vertici francesi siano condizionati da esperienze diverse, non in sintonia con la nostra tradizione negoziale. Tuttavia si stanno facendo progressi, seppur gradualmente e rallentati da momenti, anche recenti, di conflittualità. Abbiamo comunque una rappresentanza organizzata sia presso la sede di Roma che presso quella di Corleto Perticara. Recentemente abbiamo siglato alcuni significativi accordi di secondo livello sul premio di partecipazione e sul welfare aziendale.

**Un'ultima domanda. Per domani, la Femca Cisl, insieme con Filctem Cgil e Uiltec Uil, ha organizzato una nuova giornata di sciopero e mobilitazione a sostegno della vertenza Eni. Quali sono le vostre rivendicazioni all'azienda e al Governo?**

Manifesteremo in Piazza del Pantheon, mobilitando i lavoratori del Gruppo, come stiamo facendo da mesi, per ribadire il ruolo strategico dell'Eni in Italia e per le prospettive industriali ed energetiche del Paese. L'Eni dovrà rilanciare gli investimenti ed evitare di cedere asset importanti come la Versalis. Riteniamo fondamentale che Eni non consegni la chimica a fondi stranieri che consideriamo una scarsa garanzia di continuità. Al Governo chiediamo di giocare un ruolo non silente nella vicenda e che si faccia garante di operazioni di stabilità per la chimica Eni, impegnando magari anche capitali pubblici o comunque capitali italiani.

# Dal petrolio alla green e salvaguardando il la

**P**otenza (dal nostro inviato) - Tra coloro che hanno colto un segnale positivo nell'esito del referendum sulle trivelle in Basilicata (unica regione italiana ad aver superato il fatidico quorum) ci sono sicuramente loro: Alessandro Ferri e Valeria Tempone, rispettivamente presidente e direttrice di Legambiente Basilicata. "Si tratta del percorso finale di un'aumentata sensibilità dei cittadini lucani verso lo scarso successo dell'avventura petrolifera, che pure all'inizio era stata sostenuta da tutte le forze sociali", commentano.

La Val d'Agri, dove a votare è

andato solo poco più del 30 per cento degli aventi diritto fa caso a sé: lì ci sono i pozzi e le attività collegate alle estrazioni che hanno fatto affluire molto denaro nelle casse pubbliche. E occorre tenerne conto. Ma lì sono arrivate anche le inchieste della magistratura. E i vertici di Legambiente non fanno sconti alle multinazionali del petrolio. "Noi chiediamo il ripristino delle condizioni di legalità e trasparenza che riguardano qualunque attività industriale che si eserciti sul territorio. E per questo solleciti-

tiamo la Regione Basilicata ad avviare una profonda riflessione sul ruolo dell'Agenzia regionale di protezione dell'ambiente (l'Arpab, ndr)". Ma l'invito del presidente di Legambiente va oltre e approda ad una prassi concertativa tipica di altri momenti storici, vale a dire l'apertura immediata di un tavolo che raccolga tutti gli attori del territorio: classe politica, forze sociali, movimenti ambientalisti e no-triv, associazioni degli agricoltori e operatori turistici per pensare ad una strategia di uscita dal fossile.

di Ester Crea

**Legambiente:  
"Per noi  
non è un paradosso chiedere  
alla classe politica lucana  
di avviare  
una trattativa  
con la Total, la Shell, ma  
soprattutto  
con l'Eni,  
perché mettano  
a disposizione  
anche qui  
una parte  
delle competenze  
e delle risorse  
destinate  
al superamento dell'economia  
del fossile  
che stanno  
investendo altrove,  
in altre regioni  
e in altri territori  
del mondo"**



"Noi - spiega Ferri - abbiamo fatto due proposte a livello nazionale. La prima è contenuta nel cosiddetto 'Manifesto dell'autoproduzione' che prevede una serie di misure per sbloccare l'autoproduzione da fonte rinnovabile consentendo che un cittadino, un comune, un'impresa possano autoprodurre energia e distribuirla tra i vari soggetti senza bisogno di passare attraverso la rete. L'altra riguarda la possibilità di far passare il biometano all'interno della rete Snam, che consentirebbe a tanti agricoltori

che possono produrre biometano utilizzando gli scarti della produzione agricola di contribuire al fabbisogno energetico italiano". E le royalties? La Basilicata può farne a meno? La direttrice di Legambiente attacca: "Non può essere questa la chiave di lettura, perché se pensiamo solo alle royalties vediamo il problema da una sola angolazione. Il problema è che fino ad oggi le royalties sono state utilizzate per pagare prevalentemente le attività ordinarie invece che essere impiegate per creare uno sviluppo reale che andasse oltre il petrolio. E questo è accaduto anche nei comuni interessati dall'attività estrattiva, Viggiano in testa, nei quali tutta l'economia ruota esclusivamente attorno al petrolio, senza aver pianificato alcuna via d'uscita". E ai lavoratori dell'Eni e delle aziende dell'indotto cosa andate a dire? "Che quando parliamo di una via d'uscita dall'economia del petrolio, - spiega Valeria Tempone - noi immaginiamo una riconversione. Che signi-

fica, come è avvenuto in altre parti d'Italia con impianti anche più grandi e più impattanti come le raffinerie, riconvertire queste attività verso la green economy salvaguardando l'occupazione non solo in termini numerici ma anche attraverso la riqualificazione delle professionalità ed il miglioramento della qualità della vita all'interno degli stabilimenti".

Ecco, dunque, il nodo di un processo di trasformazione vero dall'economia del fossile alla green economy, che non può prescindere da un ruolo delle multinazionali del petrolio. Gli stessi vertici di Legambiente lo sostengono. "Per noi - conclude Ferri - non è un paradosso chiedere alla classe politica lucana di avviare una trattativa con la Total, la Shell, ma soprattutto con l'Eni, perché mettano a disposizione anche qui una parte delle competenze e delle risorse destinate al superamento dell'economia del fossile che stanno investendo altrove, in altre regioni e in altri territori del mondo".

## La ricetta norvegese del fondo sostenibile

In Norvegia, le royalties derivanti dallo sfruttamento delle risorse petrolifere e di gas del Paese, dagli anni '90, vengono destinate ad un fondo di investimenti, costantemente cresciuto negli anni - si parla di 750 miliardi di euro - e diventato la base della ricchezza del Paese, un patrimonio comune che permette un welfare avanzatissimo e standard di benessere elevati

per ogni norvegese. Negli ultimi anni i gestori del fondo hanno perseguito una politica di disinvestimento da attività economiche e compagnie con profili poco sostenibili per l'ambiente e la sicurezza, come l'estrazione di carbone e di oro, la produzione di sabbie bituminose e di cemento. Modelli di business non più sostenibili, secondo la verdisima Norvegia, che

guarda al futuro dei propri cittadini e non vuole mettere a rischio il proprio patrimonio naturale. Per la stessa ragione la Norvegia non investirà più in società che producono armi atomiche, mine anti-uomo, tabacco e in quelle che non rispettano i diritti dell'uomo. Nessuno, però, si sogna di rinunciare alle estrazioni di petrolio, che costituiscono una fonte di

ricchezza per il Paese. Tanto più che le moderne tecniche di estrazione sono perfettamente in grado di conservare l'ambiente e il territorio. D'altra parte, i norvegesi non vogliono più alimentare modelli di economia poco sostenibili, come l'altamente inquinante carbone o il cemento. Le due cose, nel paese dei fiordi, non sono in contraddizione.

E.C.



# “Trivelle, la verità è che ha vinto il sì”

di Carlo D'Onofrio

**C**hi ha vinto il referendum sulle trivelle? I numeri, a leggerli senza un supplemento di riflessione, non sembrano lasciare dubbi: la distanza dal quorum del sì è risultata talmente ampia che - nonostante alcuni dei promotori abbiano sbrigliato la fantasia per gabellare la sconfitta come vittoria - viene spontaneo considerare tombale l'esito della consultazione. Eppure non è così, sostiene Alberto Clò: “La verità è che i favorevoli al referendum hanno avuto partita vinta”. Economista industriale, tra le voci più autorevoli in materia di politiche energetiche in Italia, Clò è transitato dai consigli di amministrazione di Eni e Finmeccanica e oggi siede in quelli di Snam, Atlantia e De Longhi. Ha anche ricoperto la carica di ministro dell'Industria nel governo Dini, a metà anni '90. Al referendum ed ai suoi sostenitori non ha lesinato critiche, ora però offre una lettura controcorrente del voto.

**Perché la loro sconfitta sarebbe solo apparente?** Il voto in realtà ha ricompattato un vasto fronte che si nutre di pregiudizi antindustriali e coltiva ormai un'avversione pressoché totale verso qualsiasi infrastruttura energetica. Se allarghiamo lo sguardo, ad essere contestata non è solo l'estrazione di petrolio offshore ma anche

**Parla Alberto Clò:** “Il voto ha compattato un vasto fronte che si nutre di pregiudizi antindustriali e coltiva ormai un'avversione pressoché totale verso qualsiasi infrastruttura energetica. Se allarghiamo lo sguardo, ad essere contestata non è solo l'estrazione di petrolio offshore ma anche quella su terraferma. E poi ci sono i rigassificatori, la geotermia, i parchi eolici. Nulla sfugge: neppure le rinnovabili”

quella su terraferma. E poi ci sono i rigassificatori, la geotermia, i parchi eolici. Nulla sfugge: neppure le rinnovabili. Questo referendum, al di là del risultato delle urne, avrà ricadute pesanti, basti pensare che le imprese hanno già cancellato 10 miliardi di investimenti. Sull'altro versante, le ragioni del no hanno prevalso grazie alla maggioranza silenziosa che si è espressa con l'astensione; questo però non significa che vi sia una forza reale nel Paese disposta a mobilitarsi. Ecco perché sono pessimista. In futuro dobbiamo aspettarci difficoltà ancora maggiori ogni volta che si dovranno prendere decisioni rilevanti in materia di energia.

**Vittoria numerica e sconfitta politica, insomma. Forse perché il terreno di scontro era prima di tutto politico...** Intendiamoci: considero il ricorso allo strumento del referendum, benché se ne sia fatto abuso, del tutto legittimo e rispetto la posizione delle Regioni che lo hanno promosso; così come considero legittimi i timori delle popula-

zioni locali. Ma non mi pare che questi ultimi fossero al centro dei pensieri dei referendari. Altrimenti non si spiegherebbe l'ampiezza di un fronte che andava dal Movimento 5Stelle a Casa Pound, un fronte nel quale si sono inseriti perfino partiti, come Forza Italia, che in un recente passato avevano opinioni del tutto diverse. In breve: l'obiettivo era colpire il governo.

**Il governo, già. Come si è mosso in questa vicenda?**

Con la legge di Stabilità il governo Renzi è tornato sui suoi passi rispetto al decreto Sblocca Italia, recependo il contenuto di cinque dei sei quesiti referendari. Non saprei dire perché ne abbia lasciato in piedi uno - peraltro il meno rilevante - certo è stato un errore. Lo Sblocca Italia si inseriva nel solco tracciato dal governo Monti, che con il documento di Strategia energetica nazionale per la prima volta dopo il referendum sul nucleare aveva tracciato delle linee di indirizzo generale per il settore, valorizzando tra l'altro le risorse di idrocarburi. Ma

nonostante il governo Renzi ne avesse ribadito il carattere strategico, ha deciso di fare marcia indietro.

**Uno degli argomenti più gettonati da parte dei referendari è che cercare gas e petrolio nei nostri mari distoglie risorse dalle rinnovabili, le fonti del futuro. Che ne pensa?** E' una contrapposizione sbagliata: abbiamo bisogno delle rinnovabili, ma abbiamo anche bisogno di rafforzare le attività estrattive. La vera alternativa in realtà è tra produrre e importare: ogni barile in meno che produciamo equivale ad un barile che importiamo. In questo modo finiamo per accrescere la nostra dipendenza dai paesi esportatori, oltre che aumentare la nostra bolletta energetica.

**Ha fatto bene a Renzi, dopo il referendum, a promettere di portare al 50% la quota di energia prodotta da rinnovabili?** L'Italia già oggi produce con le rinnovabili il 40% della sua elettricità. Aumentare questa quota è auspicabile, ma ciò comporta scelte precise di politica industriale. Solo nell'ultimo anno alle rin-



novabili sono andati 13 miliardi di sussidi. E i sussidi pesano sulle bollette. Inoltre non è sorta in Italia un'industria come in Germania, anche se è fiorito un tessuto di imprese di installazione. Ma, per fare l'esempio del fotovoltaico, la gran parte dei pannelli è di importazione. Da tutto ciò si evince che rinunciare del tutto ai combustibili fossili, come vorrebbero i referendari, sarebbe assurdo. Anche perché da alcuni anni c'è un rinnovato interesse ad investire, non solo da parte delle grandi, ma anche delle piccole imprese. In

Italia abbiamo le risorse più consistenti dell'Europa continentale e, per di più, negli ultimi venti anni le attività esplorative sono state azzerate. A ciò si aggiunga che la scoperta di grandi giacimenti nel Mediterraneo ha rafforzato le aspettative che anche in Italia vi sia questa possibilità.

**Che idea si è fatto dell'affaire Tempa Rossa e dei problemi dell'Eni a Viggiano, culminati nel sequestro degli impianti? Seppure diverse, queste vicende rientrano in quel clima di generale avversione all'industria di cui parlava?**

Non entro nelle vicende giudiziarie. Noto però che nel caso di Tempa Rossa ci sono voluti 27 anni per ottenere tutte le autorizzazioni e superare le opposizioni che si palesavano via via a livello locale: già questo la dice lunga. Quanto al centro Eni di Viggiano, la questione delle acque reflue, se siano o da considerare rifiuti speciali, verrà decisa dalla magistratura ma non mi sembra decisiva. Mi pare più interessante che i Comuni dell'area ora sono preoccupati per le conseguenze su occupazione e royalties, però erano molto

attivi nel sostenere il referendum.

Cosa pensa dell'operato della magistratura in questa come in altre vicende che coinvolgono spezzoni rilevanti dell'industria italiana?

Indubbiamente c'è l'impressione che prevalga negli ultimi tempi una filosofia di fondo che non ricerca abbastanza il punto di equilibrio tra diritti e interessi tra loro diversi. Questo contribuisce ad alimentare una confusione che nell'opinione pubblica, del resto, è già grande.

**Carlo D'Onofrio**

Un marziano che si trovasse a passare in Italia nelle ultime settimane resterebbe stupito dalle energie che gli indigeni profondono nel tentativo di esorcizzare uno spettro che, da una sommario sguardo a giornali e programmi televisivi, suscita tremori più forti di quello del comunismo dopo le rivoluzioni del 1848: lo spettro del lobbismo. Il marziano si interrogerebbe probabilmente sul perché, in scia ad uno scandalo petrolifero che ha rivelato le mene di alcuni adepti di questa pericolosa dottrina, una popolazione un tempo pacifica sia corsa ad allestire grandi pire agli angoli delle strade sulle quali sacrificare ad una divinità dai contorni teologici ancora poco chiari ma in rapidissima ascesa quanto a proseliti— c'è chi la chiama "trasparenza", forse intravedendone la derivazione da alcuni culti new age in voga — non i soli (presunti) colpevoli, ma l'intero corpo della "setta". La quale, a dire il vero, di fronte all'indignazione popolare che monta pare un po' smarrita, quasi afona.

Non tutti i membri, però, sono disponibili a farsi issare sulle braci ardenti senza protestare la propria innocenza. "Ci sono medici e avvocati delinquenti? Credo di sì. Ma nessuno si sogna di estendere la condanna a tutti i medici o a tutti gli avvocati. Questa regola per noi non vale". Eccone uno. Si chiama Gabriele Cirieco e di mestiere fa, se non si fosse capito, il lobbista.

Cirieco è amministratore e fondatore di Strategic Advice, società di "consulenza nel campo delle relazioni istituzionali e della comunicazione strategica", così recita il sito aziendale, un'agenzia di una decina di professionisti che rappresenta gli interessi di imprese di vari settori, italiane e straniere.

La sede di Strategic Advice è in via Sistina, pieno centro

di Roma, a un tiro dai Palazzi con i quali, secondo il giornalista collettivo, quelli come lui tessono e ritessono una ragnatela di rapporti invariabilmente dipinti come "osc-uri", trame da cui emana un acre odore di zolfo, l'unico che certi nasi avvertono ogni qual volta politica e affari s'incrociano. Cirieco, a dire il vero, non ha un aspetto mefistofelico. Alto, quarantacinque anni, laurea in Scienze politiche, appassionato giocatore di tennis, è nel settore da 17 anni. Ci viene incontro allargando il sorriso. Ha modi felpati ma opinioni nette. Il caso Guidi? "Ho conosciuto Federica Guidi per ragioni professionali: mi ha dato sempre l'impressione di una persona onesta e mi dispiace che la sua reputazione sia uscita rovinata, tanto più che dalle intercettazioni che abbiamo letto ad essere in condizioni di debolezza pare fosse lei". La Boschi? "Accusarla è ridicolo: ha fatto il suo lavoro valutando quell'emendamento". E Renzi? "Ha fatto benissimo a difendere la visione del governo e ad assumersi la responsabilità del provvedimento".

**Va bene, però non mi vorrà dire che in questa storia non si intravede una zona grigia popolata da personaggi che sembrano trovarcisi a loro agio?**

La zona grigia c'è ma questi personaggi, più che lobbisti, sono abili venditori di fumo.

**Come spiega allora il pandemonio che si è scatenato?**

Me lo spiego con l'ipocrisia, un vizio che purtroppo in Italia coltivano in parecchi. Ma davvero è pensabile che una frase come "il governo deve stare lontano dalle lobby" abbia corso oggi, in un paese occidentale che ha scelto di esser parte di un sistema basato sull'economia di mercato?

**Forse intuisco la risposta....**

E' palesemente assurdo. Dico di più: espressioni del genere, oltre che offensive



Gabriele Cirieco (Strategic Advice) ci spiega

# Bruciamo le lobby del nostro co

di Carlo D

per l'intelligenza della gente, sono ingiuste. Primo perché gettano una luce sinistra sul lavoro di molte persone. Secondo perché mirano ad assicurare un facile consenso a discapito di valori fondamentali della democrazia, come la reale rappresentatività delle istituzioni e la libertà dei parlamentari, cioè di coloro che sono chiamati a scrivere le leggi, di informarsi in modo completo.

**Conoscere per delibe-**

**rare, diceva Einaudi...**

Appunto. A forza di ripetere che le lobby vanno tenute fuori da Tempio, si finisce implicitamente per avallare una prassi politica che esclude il confronto, salta le mediazioni e, alla fine, sforna pessime leggi.

**Qualche esempio?**

Mah, mi è rimasta particolarmente impressa l'intemperatezza di Monti contro le lobby all'epoca del decreto competitività. Ad ogni modo la scelta fatta allora



iegga il lato oscuro della purezza politica

# lobby sul falò onformismo

'Onofrio

fu di andare avanti da soli, senza ascoltare le parti interessate ai provvedimenti che il governo intendeva adottare. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: testi sovente pasticciati, che uscivano dalle commissioni ancora più pasticciati. Cosa che si sarebbe potuta evitare se ci si fosse presi la briga di ascoltare di più dal principio. Ha presente la legge Fornero e la questione esodati?

**Più o meno. Fuori dal**

**Tempio, tuttavia, in tanti sembrano pensarla diversamente. Dicono: la corruzione dilaga, i politici sono ladri -oggi anche più di ieri, secondo Piercamillo Davigo. Cosa succederebbe se facessimo entrare "i mercanti"?**

Rispondo che questo neogiacobinismo è semplicemente ridicolo. Ci vuole una buona dose di ingenuità per pensare che sbarrando le porte del Parlamento si combatte la corruzione. Alla base di

tutto c'è un'idea sbagliata della politica, un'idea che si è sedimentata nell'opinione pubblica negli ultimi anni e che vede nella politica un'attività opaca, per non dire sporca. Ma è proprio la svalutazione della politica che rende difficile, se non impossibile, una mediazione corretta tra interessi diversi.

**E' così che nascono le zone grigie?**

Non c'è un rapporto meccanico di causa - effetto, ovviamente, ma la linea di tendenza è questa. E' assurdo pensare che chi non coltiva rapporti, o addirittura sostiene - in pubblico - di rifiutarli, dia maggiori garanzie di affidabilità. E' vero l'opposto: chi non presta ascolto ai portatori d'interessi offre un pessimo servizio alla collettività.

**Non sarebbe il caso di regolamentare l'attività di lobbying? Più trasparenza, meno sospetti. In fondo in alcuni paesi, è il caso sempre citato degli Stati Uniti, è così da tempo.**

Se la proposta è quella di istituire un albo obbligatorio, sono contrario: diventare membro dell'ennesima casta non mi interessa. E' sbagliato restringere l'accesso alle informazioni, sempre. Resto convinto che in linea di principio ogni cittadino, in una democrazia, abbia il diritto di rappresentare i suoi interessi e che per esercitare questo diritto non ci sia bisogno di certificati. Queste cose le ho dette di recente anche durante un'audizione alla commissione Affari Costituzionali del Senato, peraltro in dissenso da alcuni colleghi che sostengono la tesi dell'obbligatorietà.

**Quindi la regola migliore è non avere regole?**

Sono favorevole ad un albo, che garantisca diritti aggiuntivi a chi offre trasparenza, solo se l'iscrizione è volontaria. Anche a Bruxelles esiste un registro delle lobby, ma non è obbligatorio. E poi nelle istituzioni comunitarie conta molto la prassi della

consultazione, che è cosa diversa dalla concertazione.

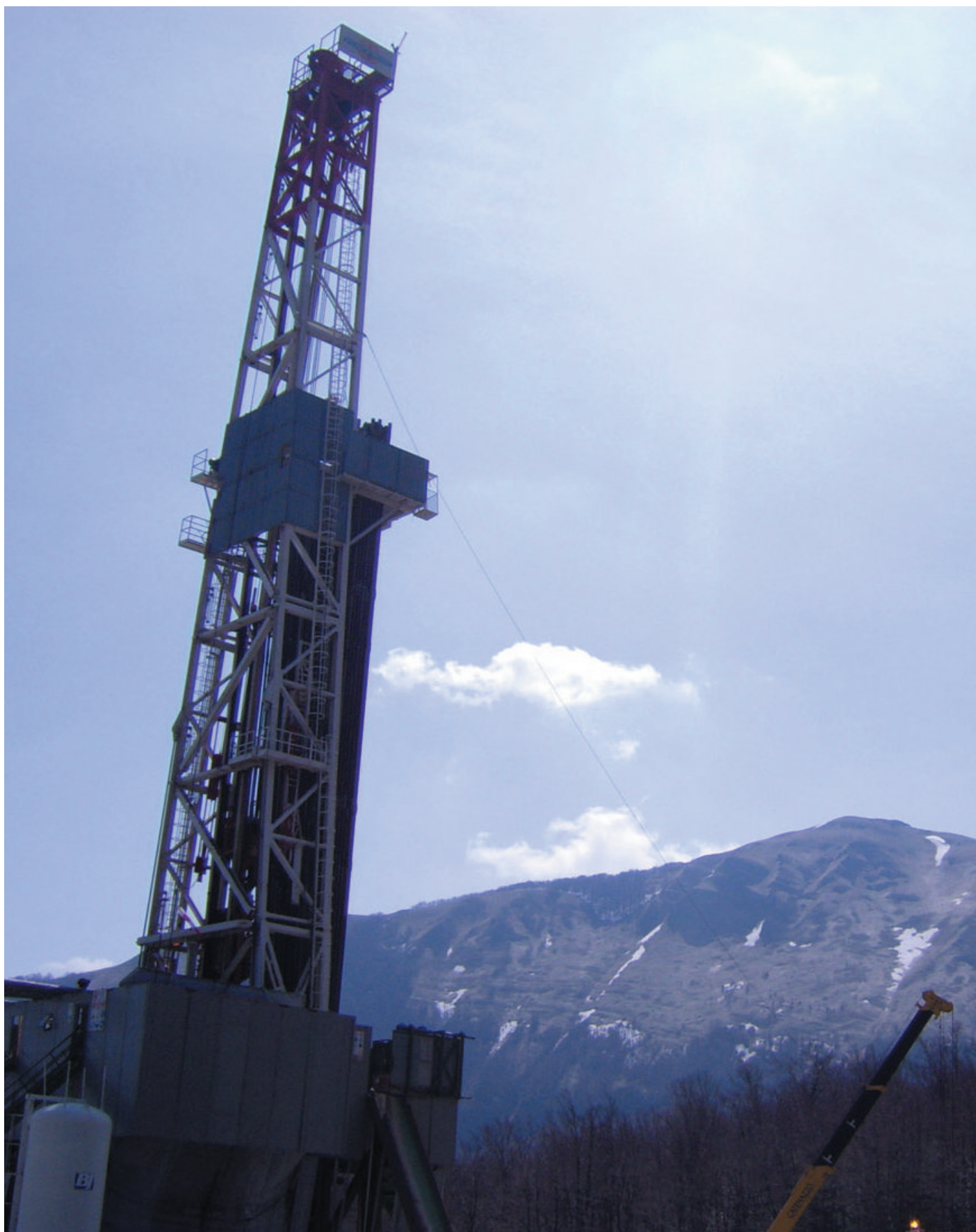
**Non è la legge che crea la morale, d'accordo. Ma davvero pensa che senza un punto di riferimento normativo i politici siano al riparo dalle tentazioni?**

L'Italia è un paese malato di iper - regolamentazione, un altro frutto appassito della cultura giacobina di cui parlavo prima. Le tentazioni ci sono sempre, si tratta semmai di capire da dove vengono. Personalmente credo che l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti rappresenti un rischio ben più grave rispetto al contatto con le lobby. Fare politica costa, negarlo è ipocrita; ed è proprio sulla base di questa negazione che possono germogliare rapporti poco trasparenti. Per non dire di un altro rischio, forse più grave della corruzione stessa: se i partiti non assolvono più alla loro fondamentale funzione, chi può escludere che gli interessi si facciano essi stessi partito?

**La Camera, dopo l'affaire Tempa Rossa, ha varato un regolamento che disciplina l'accesso dei lobbisti. Cosa ne pensa?**

Sicuramente è un primo passo, spero però non si voglia farlo passare come il tentativo di regolamentare una banda di criminali. In realtà il testo lascia perplessi su due punti di una certa rilevanza. Primo, non considera parte dell'attività di lobbying le audizioni in commissione, il che è un controsenso. Secondo, impone di dichiarare al momento dell'iscrizione quali parlamentari si vogliono incontrare, insomma di scegliere una sola volta per tutte, cosa francamente impossibile. Finirà che al momento dell'iscrizione i lobbisti depositeranno l'elenco completo dei deputati.

**Carlo D'Onofrio**



Supplemento al n. 91 - anno 68

# Conquiste del Lavoro



Quotidiano della Cisl  
fondato nel 1948  
da Giulio Pastore

ISSN 0019-6348

Direttore: **Annamaria Furlan** - Direttore Responsabile: Raffaella Vitulano. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl. Società sottoposta a direzione e coordinamento esercitata da parte della Coop. Informa Cisl a r.l.. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - Telefono 06385098 - Amministratore unico: Maurizio Muzi. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269 / 270 - 068546742 / 3, Fax 068415365. Email: conquiste.lavoro@cisl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativo strutture Euro 65,00.- C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G0306903227100000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo [www.conquistedellavoro.it](http://www.conquistedellavoro.it)